

Una relazione anche di Sandra Gatti, direttrice del Museo Archeologico di Palestrina

Publicati gli Atti del Primo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

di Angelo Pinci

Sono stati recentemente pubblicati gli Atti del Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina. Il Convegno, tenuto a Roma dal 28 al 30 gennaio 2002, fu organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, in collaborazione con alcuni istituti scientifici stranieri di Roma, in particolare la Escuela Espanola de Hystoria y Arcqueologia, l'Accademia di Danimarca, l'Institutum Romanum Finlandiae, l'Istituto di Norvegia e l'Istituto svedese di studi Classici.

Nel volume è presente anche la relazione tenuta da Sandra Gatti, Direttrice del Museo di Palestrina, dal titolo *Praeneste. Contributo per la conoscenza dell'area urbana della "città bassa"*. Si tratta di un contributo importante, perché i risultati degli scavi parziali effettuati finora dalla Soprintendenza nella zona della cosiddetta "città bassa", cioè quella al di sotto di via degli Arcioni (foto in alto), negli anni Sessanta e negli anni Novanta del Novecento, non erano mai stati resi noti. La zona del "Quadrilatero", purtroppo, che fino all'immediato dopoguerra si conservava quasi completamente intatta e sgombra da costruzioni, fatta eccezione per alcuni edifici sorti all'inizio del secolo, ha subito un incontrollato e funesto sviluppo abitativo negli anni 1960-70, causando gravi distruzioni e dispersioni del patrimonio archeologico. La zona, con una diversa e più intelligente pianificazione urbanistica avrebbe potuto costituire una straordinaria area archeologica, al pari di quella di Pompei.

La Gatti, pur evidenziando il fatto che è oggi ancora prematuro fare uno studio complessivo sulla topografia della città bassa di Praeneste, ha voluto offrire un primo sostanziale contributo per un settore delimitato, ma centrale della città, che fu oggetto di scavi e restauri da parte della Soprintendenza nel 1995. La zona è quella



situata subito sotto via degli Arcioni, in corrispondenza del "propileo" e dei primi ambienti a volta che fanno da basamento alla via a basoli oggi chiamata del Sole.

Lo studio della Gatti ha rilevato che l'area si presenta articolata su tre livelli diversi, con strutture che presentano molti rifacimenti. Il primo livello è contenuto da un terrazzamento in opera poligonale, conservato solo in piccola parte. In questa zona si conservano i resti di diversi ambienti rettangolari, delimitati da muri a blocchi squadrati di tufo, che sono stati identificati come strutture di abitazioni private. Si nota poi lo sbocco di una fognatura e una piccola cisterna sotterranea.

Il livello più basso è quasi completamente occupato da una grande *domus*, che si articola in un atrio, in cui si conserva una parte dell'*impluvium*.



L'atrio era pavimentato da un mosaico a fondo bianco con decorazioni floreali in nero molto stilizzate, incorniciate da un bordo con treccia a due capi.

Un'ala della *domus* era pavimentata con un altro mosaico costituito da un tappeto centrale dove, su fondo bianco, si articola una decorazione geometrica in nero con ottagoni, ai cui lati sono costruiti dei quadrati al cui interno delle trecce si intersecano con stelle di rombi.



Il pavimento del portico era rivestito di cocciopesto.

In altri ambienti vicini si conservano pavimenti a mosaico molto interessanti. In un mosaico a tessere nere su fondo bianco, alcuni riquadri contengono dei soggetti figurati inclusi in un disegno di stelle formate da rombi e quadrati. In due riquadri sono raffigurate due teste maschili, mentre nei riquadri vicini sono figure di animali: una tigre, uno stambecco, un cane, un cerbiatto, un orso, un leone. Tutt'intorno corre un brodo con treccia a due capi arricchita da foglioline.

«Si tratta di un complesso residenziale di rilievo - conclude il suo

intervento la Gatti - *che fu costruito secondo un progetto ben definito che vede l'unione del peristilio al più antico schema della casa ad atrio, come fusione fra tradizione e innovazione... Un altro dato importante offerto da questa indagine è la presenza di strutture databili al II e III sec. a.C., forse appartenenti a semplici e piccole abitazioni, elemento che cancella una volta per tutte l'idea di una "città sillana" sul pianoro».*

A completamento di questo primo intervento di scavo, la dott.ssa Gatti ha elaborato un progetto di scavo e restauro di tutto il resto dell'area urbana dell'antica Praeneste per la valorizzazione e la fruibilità da parte del pubblico che si spera possa essere finanziato al più presto con i fondi dell'otto per mille dell'IRPEF, ma di esso parleremo in un prossimo articolo.